

A ricordo di Clemente Merlo Grande scienziato e glottologo amico della Valtellina

FAUSTO SEBENI

Ho conosciuto il personaggio, suocero del mio carissimo amico Fulvio Rinaldi, nella sua villa di Oggebbio, sul lago Maggiore. Vi facevano bella mostra fettine di mela asciugate al sole, da lui preparate, ed io ne piluccai un paio.

Colto sul fatto, fui scherzosamente ribattezzato come “Infausto Semali”, ma nel contempo si instaurò una simpatia reciproca e, da parte mia, una fervida ammirazione per questo grande studioso della lingua e dei dialetti italiani, con particolare riguardo a quelli della nostra Valtellina.

Sintesi biografica

- Nato nel 1879, figlio di Pietro Merlo, apprezzato glottologo ed indianista.
- Frequenta l'Università di Pavia, discepolo di Carlo Salvioni, grande glottologo che lo ebbe come figlio spirituale, avvertendo subito in lui un temperamento dello studioso appassionato.
- Nel 1902 discute brillantemente la tesi di laurea sui “Dialetti italiani e provenzali”.
- Nel 1906 ottiene la libera docenza e l'anno successivo vince la cattedra di “Storia comparata delle lingue classiche e neolatine” all'Università di Pisa.
- Nel 1925 comincia la pubblicazione de “L'Italia dialettale”, rivista che il Nostro fondò e diresse fino all'estremo della vita assieme al neocostituito “Istituto di Glottologia”. La Direzione di entrambi fu successivamente assunta all'allievo Tristano Bolelli.
- A Pisa rimane fino al compimento della sua carriera, nel 1940, formando via via la sua Scuola, fiorente di appassionati ed operosi discepoli.
- Membro effettivo dei più importanti Istituti Culturali: Accademia dei Lincei, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, la Nuova Crusca, varie Accademie di alcune Regioni d'Italia, Accademia delle lettere di Magonza w quella di Berlino, opera del Vocabolario della Svizzera Italiana.
- Nel corso della sua attività di lavoro scrisse ben 260 opere di fondamentale importanza per lo studio delle lingue e della dialettologia. Alcune sono citate nel paragrafo successivo.
- Nel 1914 elesse come luogo di riposo e studio la villa di Oggebbio sul lago Maggiore. La vita gli sorrise con il matrimonio e la nascita di cinque figli: Piero, Felice, Giacinta, Maria e Silvia.
- Nel 1960, a ottant'anni compiuti, concluse la sua vita a Milano. Ora riposa accanto ai genitori nel cimitero di S. Pietro a Castelvaccana sul Lago Maggiore.

Attività scientifica

Si riportano i titoli di alcune pubblicazioni di Clemente Merlo al fine di dimostrare la versatilità dell'autore. Un'elencazione completa esula dai fini di questo articolo e potrà essere

disponibile presso il prof. Remo Bracchi, nostro Presidente, che intende raccogliere in un unico *corpus* tutta la produzione del Merlo.

- Trattazione sui dialetti centro-meridionali.
- Vari fascicoli del *Vocabolario della Svizzera Italiana* comparsi in appendice alla Rivista "L'Italia dialettale". Vi sono esaminati e disegnati ben 158 attrezzi di uso contadino o domestico e per ognuno viene analizzata l'etimologia.
- I nomi delle Pentecoste nei dialetti italiani.
- La Francia linguistica attuale e la Gallia di Giulio Cesare.
- Contributi alla conoscenza dei dialetti della Liguria odierna.
- Contributo alla conoscenza del tesoro lessicale versiliese.
- Vocabolario etimologico italiano.
- I dialetti lombardi.
- L'elemento femminile nella graduale uniforme alterazione del linguaggio avito.

Una particolare menzione va fatta per le pubblicazioni che interessano direttamente la Valtellina. Si tratta essenzialmente del:

Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina. Opera imponente del 1951 in cui vengono analizzate le caratteristiche fonetiche delle parlate di Livigno, Valdidentro e Valdisotto, Valfurva e della parte restante lungo il corso dell'Adda; il tutto riportato su cartine geografiche tematiche.

Lo studio è stato condotto dal Merlo attraverso centinaia di interviste a persone del posto superando grandi difficoltà logistiche e di approccio agli intervistati.

Lessico valtellino. Opera omnia sulle parlate della Valtellina. Il manoscritto, dopo la morte dell'autore, è stato affidato per la revisione al prof. Bolelli, il quale in tempi recenti lo ha trasmesso al suo diretto collaboratore Prof. Luciani per un controllo finale presso l'Università di Pisa. Le azioni di revisione sono ora ultimate con la redazione di un'ampia ed esauriente pubblicazione che sarà quanto prima data alle stampe.

Testimonianze

Affettuosa testimonianza del figlio Felice Merlo, professore di lingua italiana all'Università di Heidelberg.

Non spetta a me parlare di mio padre come scienziato, ma qualcosa vorrei dire sulla figura del Maestro, della sua generosità.

Ricordo che spesso, a fianco del Babbo, alla sua scrivania, sedeva per ore ed ore, interi pomeriggi, a volte uno scolaro che preparava la tesi o un ex scolaro che lavorava a una pubblicazione.

«Quando si dà alla scuola gran parte dell'animo nostro, così che essa diventi per noi una seconda famiglia...»; «Gli scolari non sono carne, sangue del nostro sangue, ma sono anch'essi creature nostre...». Sono sue parole.

Tenerissimo con noi figli, ci fu esempio di rettitudine assoluta, di mirabile elevatezza morale. A me, nell'età critica dell'adolescenza, soleva dire: «Vive sereno chi compie il suo dovere».

Amava fortemente la Patria ed affermava di essere un operaio della scienza, all'opera per tenere alto il nome d'Italia nella propria disciplina. Nella ricerca

appassionata della verità, non conosceva compromessi e calcoli interessati; le sue critiche e recensioni erano temute per il rigore nella cerchia dei colleghi.

A me è caro ricordarlo come "l'uomo dalla semplice vita". Schivo di cerimonie ufficiali e manifestazioni mondane, egli rimase fedele per oltre quarant'anni all'Università di Pisa; nelle grandi, come Milano e Roma, che pure lo vollero, non avrebbe potuto con altrettanta intensità concentrarsi nel lavoro.

Si dedicava volentieri ai lavori manuali, l'orto e le api. Le sue api, la grande passione per cui fu fondatore del "Consorzio Apicoltori di Pisa".

Grande camminatore, amante della montagna, animo profondamente musicale, nel suono del violino cercò conforto alle amarezze della vita.

Testimonianza di Gino Bottiglioni, uno dei suoi allievi più affezionati.

Il mio maestro non è più! Clemente Merlo si è spento a Milano il 13 gennaio scorso, e la sua scomparsa ha lasciato un vuoto doloroso, non solo tra i familiari, ma anche tra i colleghi, i discepoli e gli amici, che onoravano in Lui le più alte virtù dell'ingegno, della dottrina e del carattere.

Alunno della Scuola Normale di Studi Superiori, iscritto al terzo anno della Facoltà di Lettere e filosofia, ero ancora incerto circa la disciplina da preferire nei miei studi, quando le lezioni di glottologia che frequentavo con vivo interesse, incoraggiato e assistito affettuosamente dal Maestro, determinarono il mio sicuro orientamento. Egli intanto aveva assunto la sua ferma posizione scientifica, quando più ferveva la disputa tra i Neogrammatici seguaci del metodo tradizionale e i Neolinguisti che additavano alla scienza nuovi orizzonti. Clemente Merlo, discepolo di Carlo Salvioni, si affermò e restò sempre, per tutta la vita, un fervido credente nel rigore e nella ineccepibilità della legge fonetica; alieno da quelle discussioni teoriche che, non di rado, cadono nell'astrattismo, preferiva attenersi all'acuta indagine dei fatti, ricercati specialmente nell'ambito delle lingue romanze, e sulla base di questi, argomentava, traendone conforto al suo credo scientifico.

Nel 1932, Clemente Merlo compiva il suo 25° anno d'insegnamento, e colleghi, discepoli e amici vollero celebrare questa data, preparando quelle onoranze nazionali che ebbero luogo il 21 marzo 1934 nel salone degli stemmi della Scuola Normale Superiore. Vennero pronunziati discorsi che, alla distanza di tanti anni, vibrano ancora di commossa ammirazione e di affetto. Giovanni Gentile, allora Direttore della Scuola Normale, salutò in Clemente Merlo «lo scienziato che sa vivere della sua scienza, per la scienza e per la scuola; l'italiano che onora la sua Italia e la serve nella Scuole e negli studi con purità d'animo, con ardore, con perseveranza, religiosamente». Parlarono quindi Arrigo, allora Sottosegretario all'Educazione Nazionale, in rappresentanza del Ministro, Armando Carlini Rettore dell'Università e Giulio Bertoni Accademico d'Italia facendosi interprete dei colleghi e dei discepoli «per avere la gioia di dirgli in pubblico che (essi), nel Maestro, onorano lo studioso che ha contribuito ad accrescere, nel giudizio dei linguisti stranieri, il rispetto per la scienza italiana, e amano nel maestro e nello studioso l'uomo, esempio nella vita civile e privata nobiltà d'animo e di mente, di abnegazione e di disciplina congiunte a quel senso rigoroso del dovere, che fa dell'insegnante un soldato, vigile scorta del prestigio culturale della Nazione».

Compiuti i settant'anni, Clemente Merlo lasciò la cattedra e si ritirò a Milano, o nella sua villa di Oggebbio, ma attraverso «L'Italia Dialettale» continuò il suo

magistero, mantenendo l'assoluto rigore di quel metodo col quale aveva iniziato i primi studi.

Ora, mentre piango la perdita di Lui, sento nell'animo mio col vivo dolore, un vuoto incolmabile, uno scorato disorientamento, capisco come Egli dalla trincea che difendeva rigido e sicuro, mi sorreggesse e continuasse a dirigere i miei movimenti anche al di fuori di essa. Poiché Clemente Merlo, con l'opera sua infaticata, assommando una copiosa messe di fatti lumeggiati con geniale intuito e con riprove sicure, e ricordando le gloriose conquiste del passato, esercitava, sugl'improvvisati e facili entusiasmi dei neofiti innovatori, una critica severa, valorizzando insieme i nuovi impulsi che venivano alla Scienza nel suo fatale, incoercibile progresso.

Lo dimostra l'opera critico-informativa di Clemente Merlo che continuerà nel tempo ad esercitare il suo Magistero, nobilitato dall'esempio della vita integerrima che, ritemperata via via nel conforto degli affetti familiari. Egli visse, consacrandola alla scienza e al culto dei più alti ideali.

Testimonianza di un altro suo allievo poi divenuto collega negli studi di glottologia.

La grandezza del prof. Clemente Merlo sta in questo: ha studiato a fondo la lingua italiana, l'origine delle parole e la loro composizione, l'origine e lo sviluppo dei dialetti italiani, specialmente meridionali.

Fu, in una parola, un grande glottologo, vale a dire cultore di quella scienza che studia i linguaggi nelle loro origini, famiglie, diramazioni, costituzioni, comparativamente e storicamente.

Da non confondere con la parola poliglotta, che indica uno che conosce molte lingue o antiche o moderne.

Una scienza, quella del prof. Merlo, che direi, è di pochi, perché richiede passione, metodo, pazienza ed una innata inclinazione, senza della quale non conclude nulla.

Ed il prof. Merlo fu realmente un glottologo nato.

Creò un metodo, fu un maestro.

Ma il vero segreto del suo insegnamento consisteva certo nel calore che animava la sua parola, in quella luce singolare che dall'interno illuminava il suo sguardo e che nasceva dal senso altissimo che aveva della dignità dell'insegnamento universitario e della sua funzione formativa e dall'amore incondizionato per la scienza, in quanto ricerca appassionata e disinteressata dalla verità».

Parole veramente nobili che vorremmo sentissero nel cuore tutti coloro a cui sta a cuore, sotto qualunque forma, l'educazione e la formazione della gioventù.

Allora l'educazione diventa veramente, come dovrebbe essere, una missione.

Tanto entusiasmo raccolto da chi gli fu maestro derivava sì da questa innata tendenza ad essere educatore e maestro, ma derivava anche e soprattutto dalla sua scienza.

E scienziato fu, nel pieno senso della parola.